

PRESBYTERI n°10/2015

E IL SIGNORE DICE: ANDATE!

Dall'Editoriale *“La ‘parte migliore’”* di F. Scalia

Abbiamo alle nostre spalle e davanti ai nostri occhi gli intensi giorni del Sinodo sulla famiglia. Durante i lavori assiduamente e personalmente seguiti da papa Francesco, abbiamo avuto l'impressione che, a prescindere dai risultati, la chiesa stesse vivendo una grande prova, una “esercitazione” di se stessa “in uscita”. Una “uscita” alla prova dei fatti. Stop alla condanna facile, alla faciloneria pastorale, alla tentazione di chiudere gli occhi e *passare oltre*, alla custodia della lettera e alla dimenticanza dello Spirito. All'opposto: un farsi carico di chi è lasciato *mezzo morto sulla strada*, la certezza che c'è sempre una *Buona notizia* per chi soffre e attende, la determinazione di volere guardare con occhi di lucida misericordia ciò che rende bello l'amore umano, ciò che lo deturpa, ciò che lo fa immagine dell'Amore eterno sulla terra. Ma “Chiesa in uscita” è chiesa pasquale perché la Pasqua è “passaggio”, movimento, anche cammino nel deserto. Ciascuno di noi ha seguito i “travagli” (alla lettera: fatica, lavoro, sforzo...) del Sinodo e ha toccato con mano quanto sia difficile uscire in mare aperto e affrontare le incertezze di un territorio inesplorato. Se così ci fosse lecito esprimerci, la linea di demarcazione degli “scontri” sembrava un muro invalicabile, tanto che in certi momenti non in una “chiesa in uscita” sembrava di essere, ma in una chiesa in rottura. Privilegiare la dottrina? O il kerigma? In principio c'è la Verità? O l'Amore? La chiesa parla in nome del Supremo Legislatore? O del Pastore che cerca la pecora smarrita, del Padre “che ha cura di tutti i suoi figli”? Bisogna conservare la tradizione? O tentare di comprenderla meglio? Si può evitare il rigorismo senza però cadere nel lassismo? (...)E noi diciamo: bella la dottrina, veneranda la Tradizione, necessaria la Legge, ma ancora più bello e degno di venerazione è l'uomo, che la dottrina, la tradizione e la Legge devono “salvare”, e ancora più degna di attenzione quella Parola di Dio che nessuna dottrina può esaurire e pienamente esprimere una volta per sempre. Senza questa opzione decisa per “la parte migliore” la nostra speranza di una chiesa “in uscita” è come “sua disianza vuol volar sanz'ali”.

«Ho visto la miseria del mio popolo... Perciò ti mando» (Es 3, 7-10) di Giannino Piana

Uscire per andare verso le periferie del mondo è la missione costitutiva della Chiesa. Ci sono le periferie socioeconomiche con l'incremento della povertà non solo materiale e il dissesto ecologico. Viene messo sotto processo il capitalismo finanziario ma anche le tradizioni religiose fondamentaliste, radici di conflitti.

Ma c'è pure una povertà morale e spirituale come nei casi dei divorziati e risposati o degli omosessuali tenuti in situazione di marginalità per quanto riguarda l'accesso ai sacramenti. Alla radice c'è infine un malessere ontologico, quello che Baumann chiama “società liquida” nella quale imperversa la precarietà e la provvisorietà. Su tutto domina la logica mercantile che cerca ciò che serve anziché ciò che ha senso nella vita.

La chiesa deve ripensare le modalità dell'annuncio. Più che la dottrina va annunciato il Vangelo allo stato puro con l'attenzione ad una inculturazione nell'oggi.

Si impone per essa l'impegno per la giustizia e la testimonianza della povertà. La pastorale inoltre deve essere ed apparire un esercizio delle misericordia. Bando quindi all'utilitarismo e apertura al mistero, alla gratuità e alla solidarietà. E alla grazia che va invocata e non esigita.

«Sono venuto perché abbiano la vita» di Stefano Zeni

La fede consiste nello stare con l'altro e contemporaneamente andare verso Dio. Questo è lo stile di Gesù che è risurrezione e vita e lo è non solo nel futuro ma nel presente. Gesù viene dentro le nostre situazioni esistenziali e porta vita, la vita di Dio. Così è per noi. Se vogliamo aver vita e provare a dare vita dobbiamo dare spazio e coltivare tempo per un rapporto vero e vitale con Dio. Siamo infatti chiamati ad essere con Gesù inseriti in Dio.

I frutti dello Spirito, dice san Paolo, sono: amore, gioia, pace, mitezza e dominio di sé. Queste sono le facce dello stile cristiano, sono semi che se gettati nel terreno dell'umanità portano e producono vita. Ad un patto però, che non siano solo bei discorsi o belle prediche, ma testimonianze reali e concrete. Siamo chiamati a muoverci, a mettere in campo il dinamismo della fede cosicché non parliamo di Dio ma facciamo parlare Dio in noi e nella nostra pastorale. Non si tratta di una lezione da impartire ma di una strada da percorrere, solo così potremo essere operatori credibili, testimoni creduti della vita che viene da Dio, anzi che è Dio stesso. Con il rabbino Hillel possiamo anche noi chiederci: se non ora, quando? Se non qui, dove?

Forza missionaria della comunione presbiterale di Umberto Pedi

Papa Francesco da tempo esorta la Chiesa a riformarsi nel senso che deve diventare missionaria, fino a prendere "l'odore delle pecore". Questo può avvenire con la forza plasmatrice dello Spirito. Comunione e missione sono le sistole e la diastole del cuore della Chiesa, che esiste per accogliere la vita divina e diffonderla in tutta l'umanità.

Questa funzione è garantita nella Chiesa particolare o diocesi dal Vescovo e dal suo presbiterio, che sono modelli esemplari di vita ecclesiale ed echeggiano l'unità della vita trinitaria di Dio. Quale forza dirompente avrebbe il Regno di Dio nel mondo se tutti i credenti vivessero e si relazionassero come ripresentazione della comunione trinitaria di Dio! E non è forse questa l'esemplarità che Gesù chiede al Padre per i suoi? E quale servizio alla comunità ecclesiale renderebbero i teologi se partissero da questa esemplarità della vita trinitaria!

È ovvio che questo riguarda ed impegna anche la formazione dei futuri pastori nei Seminari.